

Dottrina sociale cattolica ed economia

Suzanne Mulligan

Fin dal principio, la Chiesa cristiana si è dedicata alla promozione della giustizia nel mondo. Ha una lunga tradizione di appelli alle responsabilità sociali che sono al centro del Vangelo: l'invito a reagire positivamente in tempi di deriva antropologica, a essere probi cittadini del mondo e ad opporsi alle ingiustizie nelle loro varie forme. Nel corso dei secoli la Chiesa è stata "in prima linea" nel reagire dinanzi alle sofferenze umane e, in tempi di crisi e caos, si è spesso fatta portavoce di una cultura alternativa.

Quella che noi definiamo *dottrina sociale* della Chiesa è tuttavia uno sviluppo più recente che trova origine nei vari documenti redatti negli ultimi 130 anni circa, nei quali sono stati formulati gli insegnamenti, i principi e i valori fondamentali della più ampia tradizione sociale cristiana. In altre parole, la dottrina sociale riflette in modo più coerente le fondamenta teologiche dei nostri obblighi sociali nel mondo. Come spiega il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*: "[l]a dottrina sociale è parte integrante del ministero di evangelizzazione della Chiesa. Tutto ciò che riguarda la comunità degli uomini — situazioni e problemi relativi alla giustizia, alla liberazione, allo sviluppo, alle relazioni tra i popoli, alla pace — non è estraneo all'evangelizzazione e questa non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale dell'uomo" (n. 66). L'invito ad andare nel mondo ed essere una presenza trasformativa positiva è ribadito da Papa Francesco, il quale afferma: "preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze" (*Evangelii Gaudium*, n. 49).

Ma questo corpus di insegnamenti continua a essere valido nel mondo di oggi?

Più pertinente che mai?

Negli ultimi anni abbiamo assistito all'ascesa di quello che possiamo definire come "gretto nazionalismo", manifestatosi con forza negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, Australia e molti paesi dell'Europa continentale, che è caratterizzato da una rigida retorica anti-immigrati, una narrazione anti-musulmana e un angusto senso di sé. Elezioni divisive e società divise, nonché l'aumento degli estremismi sia a livello politico che religioso, sono ora caratteri distintivi del nostro mondo. Questo nazionalismo è spesso fomentato da una vera e propria ansia, dall'incertezza e dai

timori circa il futuro. Nelle parole di Kenneth Himes, "[q]uasi il 70% della classe lavoratrice bianca [americana] ritiene che lo stile di vita americano debba essere salvaguardato contro le influenze straniere e che l'America stia perdendo la sua cultura e la sua influenza (...) L'86% degli elettori bianchi che preferiscono l'ordine e la coesione sociali all'autonomia personale e alla diversità ha votato per Trump"¹.

Non solo la crisi identitaria dilaga, ma l'iniquità economica e la povertà sono in aumento in tutto il mondo. La popolazione mondiale conta ora 7,7 miliardi di individui, dei quali un miliardo vive con meno di un dollaro al giorno e più della metà con meno di cinque dollari al giorno. La crescente iniquità a livello mondiale favorisce l'aumento dell'instabilità, accelera il degrado ambientale e contribuisce agli sfollamenti di massa.

Queste realtà erodono il senso di una comune umanità, di una solidarietà globale e di un bene comune universale. La dottrina sociale cattolica, si sostiene qui, leva di fatto, ora più che mai, una voce forte e autorevole nel dibattito pubblico. Non manca, chiaramente, una vera tensione tra le dimensioni locale e globale, tra individui con identità e lealtà molteplici e diverse. Tuttavia, come spiega David Hollenbach, "[r]iconoscersi parte dell'umanità comune a tutti gli individui non significa solo sostenere l'unità della famiglia umana, ma anche rispettare le differenze tra persone, culture e nazioni"².

Dottrina sociale cattolica ed economia

Tenuto conto delle sfide poste dall'iniquità e dall'ingiustizia nella sfera economica, qual è la posizione della dottrina sociale cattolica riguardo all'economia? Da *Rerum Novarum* in poi, il magistero ha affrontato questioni attinenti ai diritti dei lavoratori, all'ingiustizia economica, al commercio e all'economia globale. Più di recente, in *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco delinea una visione economica imperniata su vari aspetti fondamentali. Rigetta quella che definisce "economia dell'esclusione", la nuova idolatria del denaro, i sistemi finanziari che governano invece di servire e l'iniquità economica che genera violenza³, attingendo dalle ricchezze dei suoi predecessori, segnatamente Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, e opponendosi alle ipotesi economiche correnti.

Papa Francesco esprime profonda preoccupazione per i sistemi economici che privilegiano i profitti sugli individui: "[o]ggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di

¹ Kenneth Himes, "A Nation in Crisis: Trump as Cause and Effect", in *Building Bridges in Sarajevo: The Plenary Papers from CTEWC 2018*, a cura di Kristin Heyer, James Keenan, Andrea Vicini (New York: Orbis, 2019), pag. 118.

² David Hollenbach, "Who Is Responsible for Refugees?", consultabile all'indirizzo: <https://www.americamagazine.org/issue/rights-refugees>

³ Cfr. *Evangelii Gaudium*, sezione 53 e successive.

questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita" (EG, n. 53). L'odierna "cultura dello scarto", avverte Papa Francesco, sta intaccando anche il nostro modo di concepire gli esseri umani. La mercificazione dell'individuo spinge alcuni a ritenere che le persone possano essere gettate una volta esaurito il loro valore economico. "Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello 'scarto' che, addirittura, viene promossa" (EG, n. 53). In uno dei passaggi più importanti del documento, inoltre, Papa Francesco individua una delle cause all'origine delle attuali ingiustizie economiche: "[l]a crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano!".

Qui il Papa fa eco al concetto di "errore dell'economismo" di Giovanni Paolo II. L'errore, secondo Giovanni Paolo II, consisteva nell'accordare importanza esclusivamente ai beni materiali a discapito dell'uomo-persona. I falsi dei, ovvero il materialismo e il consumismo, lasciano intendere che la felicità possa trovarsi nell'*avere* piuttosto che nell'*essere*. Opporsi agli atteggiamenti, alle ipotesi e agli stili di vita soggiacenti a questa crisi antropologica è una componente necessaria della lotta agli squilibri economici del nostro tempo.

Studio di caso: un'economia che esclude? La crisi degli alloggi in Irlanda

A titolo illustrativo possiamo addurre il caso della crisi degli alloggi in Irlanda, un esempio di cosa intendiamo per "economia che esclude". Molte famiglie monoreddito o a doppio reddito sono senz'altro, impossibilitate ad affittare o acquistare un'abitazione in un mercato degli alloggi ben oltre la portata delle loro tasche. Chiaramente non si tratta di un problema che riguarda solo l'Irlanda, ma illustra in che modo le economie possono non essere al servizio del bene dell'uomo-persona.

Secondo il Ministero irlandese dell'edilizia abitativa, della pianificazione e dell'amministrazione locale, in Irlanda si registrano 10.264 senz'altro, senza contare coloro che si affidano ai servizi di couchsurfing, i detenuti, chi vive nei rifugi per le vittime di violenze, ecc. Il dato sopra riportato comprende 3.749 minori e 4.628 giovani di età inferiore a 24 anni⁴. Inoltre, *Focus Ireland* osserva che dal maggio 2015 il numero di famiglie senz'altro è aumentato del 200%⁵. L'eccessività degli affitti rende sempre più difficile la permanenza delle famiglie negli alloggi in locazione e il prezzo delle abitazioni continua a crescere di anno in anno.

Il problema ha raggiunto dimensioni tali da spingere il *New York Times* a parlare della crisi, sottolineando che Dublino è divenuta una delle città più costose del mondo in

⁴ Dati estratti dal sito web di Peter McVerry Trust, consultato il 30 luglio 2019 e accessibile all'indirizzo: <https://pmvtrust.ie/news/facts-and-figures/>

⁵ <https://www.focusireland.ie/resource-hub/about-homelessness/>

termini di affitti e ha ormai surclassato Tokyo, Sidney e Singapore. Inoltre, molte previsioni indicano che gli affitti aumenteranno di un ulteriore 17% nei prossimi tre anni. Tutto ciò ha gravi implicazioni. Come spiega Rory Hearne, professore della Maynooth University: "molti giovani si stanno ora rendendo conto del fatto che non possederanno mai una casa, una prospettiva terribile soprattutto quando si vive in un paese in cui l'abitazione è di norma il bene più importante per la pensione"⁶.

Ma questa situazione è ormai un dato di fatto? Non è altro che l'espressione del capitalismo di libero mercato, in cui le forze di mercato stabiliscono i prezzi degli alloggi come possono fare con quelli di qualsiasi altra merce? In risposta a tali quesiti, la Conferenza episcopale d'Irlanda ha pubblicato nel 2018 una lettera pastorale sugli alloggi⁷, apportando vari contributi significativi al dibattito in corso e ampliando il discorso oltre la gretta retorica economica e guidata dal mercato. I vescovi hanno ribadito il ruolo del governo nella tutela del bene comune e insistito sul fatto che le abitazioni non sono solo una merce, ma un elemento fondamentale per la prosperità umana. Inoltre, hanno messo in guardia dal considerare l'alloggio solo come un mezzo per massimizzare i profitti, sottolineando che l'economia è intesa a servire la persona e il bene comune nonché a promuovere la dignità umana.

I vescovi sostengono che un'abitazione sicura, adeguata e accessibile dal punto di vista economico sia un *diritto umano* e non una semplice merce, nonché che la fornitura di alloggi non può essere lasciata alle sole forze di mercato⁸. Considerare gli alloggi solo come una merce o un'opportunità di investimento significa esporli alle grette macchinazioni delle forze di mercato. Se lasciamo che ciò accada, creeremo situazioni in cui milioni di persone in tutto il mondo si vedranno negato questo diritto umano fondamentale. Gli alloggi sono una componente essenziale del nostro benessere, della nostra sicurezza e della nostra felicità e, in quanto tali, svolgono un ruolo centrale nella prosperità umana. Ci forniscono ciò di cui abbiamo bisogno per vivere bene.

In questo caso possiamo tracciare un parallelo con quanto affermato dai papi in merito al lavoro. In *Rerum Novarum* Papa Leone XIII ha argomentato che il lavoro non deve essere considerato come una merce, privo di diritti o tutele, e ha auspicato il riconoscimento di una mercede equa e condannato quindi la prassi, al tempo molto diffusa, di pagare una mercede svincolata da qualsivoglia contratto. Analogamente, in *Laborem Exercens*, Papa Giovanni Paolo II ha sottolineato che l'aspetto soggettivo del lavoro (l'uomo-persona) ha sempre la priorità sull'aspetto oggettivo (i prodotti o frutti del lavoro). Per Papa Giovanni Paolo il valore del lavoro deriva dal fatto che esso è svolto da un individuo, che il lavoro è intrinsecamente buono, e non da ciò che i

⁶ <https://www.nytimes.com/2019/08/08/world/europe/housing-crisis-ireland.html>

⁷ Conferenza episcopale cattolica d'Irlanda, "A Room at the Inn? A Pastoral Letter on Housing and Homelessness" (Dublino: Veritas, 2018).

⁸ Ibid., 9

lavoratori producono o apportano in termini di contributo all'economia. L'economia, spiega, deve sempre essere al servizio della persona.

Le stesse argomentazioni possono essere applicate alla questione degli alloggi. Il valore degli alloggi non deriva dai mattoni e dal cemento, bensì dal più fondamentale bene umano che sono intesi a servire. In altre parole, gli alloggi non andrebbero considerati come un fine in sé o una merce, ma piuttosto come un mezzo per raggiungere un fine antropologico superiore. I vescovi irlandesi sostengono che il diritto a un alloggio adeguato svolga un ruolo essenziale nella realizzazione di molti altri diritti, quali il diritto alla riservatezza, alla libera circolazione, alla non discriminazione, alla sicurezza personale, alla salute, all'istruzione e il diritto a vivere in un ambiente dignitoso e sicuro⁹. Inoltre, essi condannano il modo in cui gli alloggi sono utilizzati solo come strumento per generare enormi profitti: "[I]a generazione di enormi profitti attraverso la speculazione sul settore fondiario, sullo sviluppo degli alloggi e sul mantenimento di affitti elevati è particolarmente dannosa per la società (...) Tutti dobbiamo contribuire per cambiare questa situazione così tossica; il "mercato" degli alloggi deve essere posto al servizio delle persone e della società, non promuovere ulteriormente gli interessi finanziari di una minoranza"¹⁰.

All'interno della tradizione cristiana, la dottrina sociale della Chiesa si è sempre schierata in difesa di un quadro eticamente corretto entro il quale valutare le nostre strutture economiche. L'economia, le politiche occupazionali, l'accesso agli alloggi e altre realtà sociali andrebbero giudicati con riferimento al bene comune, alla dignità umana e alla giustizia sociale. Considerare le forze di mercato in maniera indipendente da qualsiasi riferimento alla responsabilità sociale o ai diritti umani può avere conseguenze disastrose dal punto di vista antropologico.

Economia e ambiente

Il rapporto tra economia e ambiente è un aspetto che deve ancora essere approfondito nell'ambito della dottrina sociale. In un articolo intitolato "Why economic growth is not compatible with environmental sustainability" (Perché la crescita economica non è compatibile con la sostenibilità ambientale), Federico Demaria presenta varie problematiche esistenti al riguardo¹¹. Cita Kenneth Boulding, il quale, senza troppi giri di parole, osserva che: "[c]hi crede che una crescita esponenziale possa continuare all'infinito in un mondo finito è un folle, oppure un economista". E qui sta il problema: "la crescita economica non è compatibile con la sostenibilità ambientale (...) L'aumento del PIL produce un aumento del consumo di materiali ed energia, e quindi un'insostenibilità ambientale"¹².

⁹ Ibid., 17

¹⁰ Ibid., 19

¹¹ Federico Demaria, "Why economic growth is not compatible with environmental sustainability", *The Ecologist*, 22 febbraio 2018.

¹² Ibid.

Se vogliamo rispettare gli obiettivi climatici, dobbiamo ridurre gli attuali livelli di consumo energetico e lasciare nel terreno la maggior parte dei combustibili fossili rimasti a livello mondiale. Citando i climatologi Kevin Anderson e Alice Bows, Demaria spiega che le nazioni più ricche devono adottare una strategia di decrescita nel breve termine e chiarisce, con una nota di speranza, che la macroeconomia ecologica sta iniziando ad affrontare alcune delle sfide che ciò comporterebbe, nonostante si tratti di una dimensione dello studio economico relativamente nuova. Ciò che ci viene richiesto è un radicale ripensamento del nostro modo di fare economia, oltre alla volontà politica di attuarlo.

In *Laudato Si'* anche Papa Francesco invita a un ripensamento. La capacità di pensare conformemente ai principi morali rappresenta un passaggio fondamentale in tutti i progressi sociali: se non riusciamo a immaginare un mondo migliore, di sicuro non cercheremo di costruirlo. Secondo Papa Francesco la crisi ecologica non va intesa come l'ennesima crisi mondiale, bensì come intrinsecamente connessa a molte altre questioni che riguardano la giustizia. "Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale" (LS, n. 139). Ed è schietto al riguardo: "[l]a cura degli ecosistemi richiede uno sguardo che vada al di là dell'immediato, perché quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile, a nessuno interessa veramente la loro preservazione (...) il costo dei danni provocati dall'incuria egoistica è di gran lunga più elevato del beneficio economico che si può ottenere" (LS, n. 36).

Le questioni relative alla giustizia intergenerazionale e alla transizione equa devono ancora essere approfondite nell'ambito della dottrina sociale della Chiesa, ma almeno possiamo affermare che il seme di tali argomentazioni ha messo radici. I dibattiti sulla giustizia economica devono integrare la consapevolezza dell'impatto ambientale dell'economia mondiale e, allo stesso modo, la nostra risposta di giustizia climatica non può prescindere dall'esaminare in modo più approfondito questioni emergenti quali la "finanza verde" e il modo in cui far crescere l'economia in maniera sostenibile e responsabile.

Conclusione

La dottrina sociale cattolica è portavoce di una cultura alternativa sotto vari aspetti. Il suo scopo è ispirare i nostri sforzi orientandoli verso la creazione di un mondo migliore, un mondo diverso, un mondo libero da convenzioni e status quo, un mondo in cui la dignità di tutti gli individui è promossa e tutelata. La dottrina sociale cattolica non promette un'utopia, un mondo perfetto scevro di sacrifici, perdite o compromessi. Né può farlo, perché un simile mondo non esisterà mai. Crede, tuttavia, che sia possibile aspirare a qualcosa *di meglio* e che la ricerca della giustizia sia un compito impellente cui i discepoli cristiani sono sempre chiamati.